

degli apprestamenti necessari per affrontare l'emergenza bellica. In compenso, dopo il 10 giugno 1940, con grande tempestività furono approvate le delibere relative al cambiamento della toponomastica cittadina (corso Francia divenne corso Italia, corso Inghilterra corso C. Ciano, corso Leone corso Tirana, corso Marsiglia corso Mediterraneo, e così via)<sup>275</sup>.

Successivamente cambiarono gli uomini ma non i criteri di gestione. Fino al 1943 si avvicendarono soltanto i vicepodestà nelle persone di Isidoro Salvadori di Weisenhoff e di Stanislao Carboni, viceprefetto di Littoria, sostituito agli inizi del 1941 da Stefano Mastrogiacomo, ex combattente, ex commissario prefettizio di Alessandria e di Bergamo, volontario in Africa orientale. L'amministrazione Bonino restò in carica fino al 18 luglio 1943. Poi la bufera dei «45 giorni» badogliani scaraventò sulla poltrona di podestà l'avvocato liberale Bruno Villabruna, affiancato, dal 31 agosto, come vicepodestà, dall'ingegnere liberale Giovanni Chevalley. Dopo l'8 settembre fu richiamato Matteo Bonino, sostituito, il 27 novembre 1944, da Michele Fassio, nato a Torino nel 1905, operaio fonditore alla Fiat. Vicepodestà, con Fassio, furono Ottavio Borsarelli, ex podestà di Loano dal 1928 al 1934, ingegnere, e Umberto Lelli, impiegato alla Fiat Grandi motori<sup>276</sup>. Questo turbinio di avvicendamenti che pure per la prima volta nella storia del Comune portò un operaio al suo vertice non scalfì la sostanziale impotenza dell'ente locale. Era una condizione in cui certo influivano motivi soggettivi di incapacità e di sfiducia, ma alla quale contribuivano anche consistenti motivazioni oggettive. Il Municipio era dissanguato dalla politica di opere pubbliche dispendiosamente perseguita negli anni Trenta e aveva scarse risorse su cui contare per affrontare anche solo i compiti istituzionalmente previsti per l'Eca e gli altri istituti di assistenza. I suoi organici si erano straordinariamente dilatati senza che a questo incremento quantitativo corrispondesse una maggiore efficacia qualitativa dei suoi interventi. Tra il 1935 e il 1945 il personale del Comune passò da 5505 a 7636 dipendenti. Scrive Mario Grandinetti:

La maggior parte dei nuovi fu assunta con criteri di privilegio e senza concorsi: si assisteva a una progressiva perdita di prestigio, determinata anche dal fatto che le cariche pubbliche si impoverivano per la mancanza di uomini capaci di considerare gli incarichi ricoperti al di sopra dei loro interessi clientelari<sup>277</sup>.

<sup>275</sup> Cfr. *Le vie cittadine che mutano nome*, in «La Stampa», 15 giugno 1940.

<sup>276</sup> Per queste notizie, cfr. M. GRANDINETTI, *L'amministrazione comunale di Torino durante il regime fascista*, in «Studi piemontesi», IX (1983), n. 13.

<sup>277</sup> *Ibid.*, p. 398.